

# PRECISAZIONI NECESSARIE

## *Incànus*

“ - Dov'è il sapiente? - Il fumatore indicò fuori della finestra. Era un giardino con giochi infantili: i birilli, l'altalena, la trottola. Il filosofo sedeva sul prato. Disse: - *I segni formano una lingua, ma non quella che credi di conoscere - Capii che dovevo liberarmi delle immagini che fin qui m'avevano annunciato le cose*<sup>1</sup>.

*“I futuri non realizzati sono solo rami del passato: rami secchi”<sup>2</sup>.*

*“Senza pietre non c'è arco”<sup>3</sup>.*

“Ed egli si pentì di ogni cosa che per mezzo suo era venuta all'esistenza; e deliberò di scatenare un diluvio / sulle creature umane. Tuttavia la maestosa luce della pronoia ne informò Noè; ed egli ne diede l'annuncio a tutta la stirpe, cioè a tutti i figli degli uomini: ma coloro che gli erano estranei non lo ascoltarono. Non fu come disse Mosè: ‘Essi si nascosero in un'arca’; essi invece si nascosero in un luogo, non soltanto Noè ma anche molti altri uomini / della generazione non vacillante. Essi si recarono in un luogo, si nascosero in una nube luminosa”<sup>4</sup>.

“C”è sempre molto di più in qualunque cosa”<sup>ii</sup>.

“Visione apocalittiche accompagnano il cammino dell'umanità, anche se muta la disposizione d'animo con cui si guarda ad esse. La prospettiva della ‘fine di tutte le cose’ può suscitare un grande sollievo, un potente senso di liberazione. Tutto dipende da ciò che l'uomo, di fronte al declino, ha da gettare sul piatto della bilancia.

Il minimo è la mancanza della paura. Quel che ‘di lì a poco’ era atteso, per i primi cristiani significava il palesarsi del regno di Dio – e il suo mancato prodursi, una perdita di speranza.

L'unica prospettiva in grado di rendere sopportabili le cose era il credere nella loro fine. All'atmosfera da fine dei tempi, come si è sviluppata ai nostri giorni, manca qualsiasi adeguato contrappeso. Essa si profila con tratti concreti”<sup>4</sup>.

**Introduzione: la “Seconda Torre di Babele” [Terra].** Ci sarebbero molte precisazioni da fare: qui si ripercorrerà, molto brevemente, l'elenco di talune *strettamente* necessarie. Non si creda mai che la consapevolezza di un evento, di un'idea o di qualsiasi altra cosa equivalga a quell'evento, a

---

1 Italo Calvino, *Le città invisibili*, Oscar Mondadori 2013 (ed. or. Palomar e Mondadori, Milano 1993), p. 46, cap. “Le città e i segni 4”, corsivi miei.

2 *Ibid.* p. 26, corsivi in originale.

3 *Ibid.* p. 81, corsivo nell'originale.

4 E. Jünger, *Al Muro del Tempo*, Adelphi, Milano 2000 (edizione tedesca or. 1981), pp. 148-149.

quell'idea, a quella cosa stesse<sup>5</sup>. Si può, di conseguenza, esser coinvolti in eventi o seguire idee del tutto *inconsapevolmente*. È molto difficile che certe cose siano comprese davvero: a tale facilità dell'incomprensione contribuisce, non poco, la babele di linguaggio e di modi d'intendere le stesse parole, gli stessi termini, babele che impera nella nostra epoca, l'epoca che potremmo chiamare quella della *Seconda Costruzione* della Torre di Babele<sup>6</sup>. Ma tale condizione si coniuga con una massificazione ed una "uniformizzazione"<sup>7</sup> avvolgenti, divenute quasi "vuoto spinto mentale" ed inconsistenza diffusissima in questi ultimi vent'anni. Partiamo, comunque, da un dato di fatto: la nostra è l'epoca delle masse.

**Punto Uno [Acqua].** Veniamo alla prima incomprendimento diffusa, quella sulla natura del *Kali-Yuga* – o *Età del Ferro* esiodica – su cui però, in nota, rimando a quanto già scritto<sup>8</sup>. Tuttavia, un'altra notazione va fatta, il *Kali-Yuga* si caratterizza in una maniera del tutto particolare nella sua parte finale – o "era delle masse" – vale a dire la fase che abbiamo vissuto già da tempo, e i cui *effetti continuiamo a vivere*. Noi viviamo nella coda della fase ultima del *Kali-Yuga*. Ed allora, che cos'è il *sandhya*, verrebbe da chiedersi. Difatti, questa questione è stata usata per "dimostrare" false certe idee di Guénon, ma, come spesso accade, la cosa nasce da un malinteso. Si precisa qui che cosa intendere per "*sandhya*" – che significa "crepuscolo", "fase di passaggio" tra giorno e notte – in Guénon, come usato da lui, come sottinteso da lui nel famoso calcolo. Brevemente, ricordo qui che il calcolo forniva la data precisa del 1999, poco importa che sia giusta o meno tale data, e, poiché non "è successo nulla" da allora secondo taluni – verrebbe da chiedersi dove siano stati sinora<sup>9</sup> – *ergo* Guénon ha torto, dichiarazione che fa battere il cuore a tanti. Siamo alle solite: poiché Guénon è stato seguito da taluni letteralisti e da islamisti molto chiusi mentalmente, e poiché senza dubbio non scriveva lasciando molte opportunità al lettore ed era spesso molto *tranchant*, ecco che questa erronea lettura è stata molto diffusa. Che Guénon avesse i suoi limiti è chiaro, ma, come troppo spesso accade, si è "gettato il bambino con l'acqua calda"<sup>10</sup>. Allora veniamo al punto: che cos'è il "*sandhya*" famoso. Per comprenderlo, si deve con chiarezza esprimere che cos'è una "epoca". Parlando delle "determinazioni *qualitative* del tempo", Guénon diceva che ogni epoca ha come una sua caratteristica ed un suo carattere distintivi, che per così dire

---

5 "L'idea dell'essere e dei differenti livelli d'essere è completamente ignorata dal pensiero moderno" (P. D. Ouspensky, *L'evoluzione interiore dell'uomo*, Mediterranee, Roma 2010 (prima ed. 1972), p. 105). "La comprensione è, in un certo modo, la *media aritmetica* tra il sapere e l'essere" (*ibid.* p. 108). "Non possiamo inventare un pensiero nuovo, come non possiamo inventare un nuovo animale; poiché tutte le nostre idee di animali si fondano sull'osservazione di animali già esistenti" (*ibid.* p. 83). La relazione fondamentale è quella tra impressione, che viene da fuori, e stato interiore: questo decide quanto si comprenda effettivamente: "Se l'uomo è più cosciente nel momento in cui riceve delle impressioni, stabilisce un miglior legame tra le nuove impressioni e quelle anteriori ad esse somiglianti, di modo che rimangano tutte associate nella memoria. Se invece l'uomo riceve delle impressioni in stato di identificazione, non le nota nemmeno, e le loro tracce spariscono ancor prima di esser state valutate e associate" (*ibid.*).

6 "Supponete quindi che durante una conversazione non vi troviate d'accordo col vostro interlocutore sul senso di certe parole, segni o simboli; in tal caso cessereste [...] di comprendervi" (*ibid.* p. 107). E quante volte accade questo oggi...

7 Come la chiamava Guénon ne *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, Adelphi, "Gli Adelphi", 2009 (ed. originale del 1982); di quest'ultima riedizione del 2009 è molto bella la copertina, rende bene che cosa sia *stato* il "Regno della Quantità", che non è più: che cosa sia la fase che si vive da tempo, invece, *nessuno* sa dire, né darne un'immagine anche vagamente corretta. Forse solo una Coda di Pavone Blu potrebbe darne una vaga idea...

8 Cfr. [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusUnProblemaNonVistoNonPerQuestoNonEsiste.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusUnProblemaNonVistoNonPerQuestoNonEsiste.pdf), punto A.

9 Per la verità è successo "di tutto e di più" da allora... Come sempre: costoro credono alle loro immagini della "fine", che si dipingono secondo varie forme, più o meno artistiche, di registi, scrittori, pittori anche antichi, seguendo leggende o anche le Scritture, ma non riuscendo mai, dico mai, a comprenderne il valore simbolico: tutto è interpretato *letteralisticamente*.

10 In generale, il secolo XX, particolarmente nella sua prima metà, ha ricevuto molte cose, ma ne han fatto davvero poco, molto poco, troppo poco, concetto già altrove espresso e che qui semplicemente si ricorda e ribadisce.

ne “colorano” ogni manifestazione. Ora, la nostra epoca non è così, essa non è caratterizzata da un suo carattere, ma è un misto di vari caratteri ereditati, tutti mescolati confusamente: il *sandhya*, per l'appunto, è questa cosa qui. Quel che rimane dominante sono le forze residuali però, della parte finale del *Kali-Yuga*: ovvero l'età delle masse, per l'appunto. Su questo, dunque, Guénon ha avuto ragione. La polemica nasce dal fatto di credere che il *sandhya*, l'interludio, sia la “Fine” come loro se l'immaginano, ma così non è né può essere, perché la “Fine” – comunque la s'immagini – avviene al termine del crepuscolo.

Dopo il crepuscolo viene la notte, o sbaglio? Dunque chi gli ha detto d'identificare crepuscolo e notte? Nessuno. Son due cose diverse, due fasi differenti.

Il *sandhya* è come i giorni *epagomeni* del calendario egizio antico, composto di 360 giorni più cinque giorni appunto *epagomeni*, “soprannumerari” per così dire, necessari a conciliare il computo sottile, basato sul cerchio, con quello reale, che non è di 360 giorni esatti – che sarebbe il cerchio – bensì di 365 giorni, più *tot* ore, *tot* minuti e *tot* secondi<sup>11</sup>.

Si tratta del concetto fondamentale di “resto”, che rimanda a quello di “sacrificio”: quel che non è sacrificato rimane come *resto*: da qui nasce il mondo dell'economico; qui è consentito solo trattare *en passant* di questo tema, importantissimo tuttavia<sup>12</sup>.

In questa ultima parte del *Kali-Yuga*, gli ultimi vent'anni, dagli Anni Novanta del secolo scorso, sono stati molto importanti. È bene soffermarsi un poco su, ma facciamo un'ultima precisazione, prima di trattarne brevemente: il mondo della vita quotidiana è quello in cui vive la stragrande maggioranza degli esseri umani, che è, in realtà, solo l'effetto di azioni, a loro volta conseguenza di pensieri, a loro volta condizionati da varie influenze. Ogni azione, infatti, è effetto di un pensiero. La vita è piena di forze centrifughe e lunari; tali forze dominano la vita umana, anche se occorrerebbe invero trascenderle.

**Punto Due [Fuoco].** La situazione attuale ha le sue radici vent'anni fa, come *forma*, non come sostanza, che risale *a molto ma molto più addietro*. Allora fu giocata, e persa, la partita fondamentale ovvero decisiva. Il punto “decisivo” è quello che *determina* la *decisione*. Non ogni momento né ogni azione né ogni pensiero determinano una decisione. Allo stesso modo funziona il divenire cosmico: vi è in esso una fase o una costellazione che, infine, determineranno la reale concreta decisione finale. Tutte queste considerazioni, in ogni modo, vanno sempre poste in relazione con la situazione che si è generata – ovvero dalla fine del mondo nato dalla Seconda Guerra Mondiale – dal 2011<sup>13</sup> (rimando in nota un utile riferimento<sup>14</sup>). Non viviamo in un'altra

---

11 Rimane la differenza tra mondo sottile e corporeo, ma ciò *non significa* che i due siano inconciliabili o separati, anche se il mondo primordiale, lo *stato* primordiale del nostro mondo era *sottile*. “È però importante segnalare che tale stato primitivo, per quanto riguarda il nostro mondo, appartiene propriamente all'ambito della manifestazione sottile, in quanto quest'ultima precede necessariamente la manifestazione grossolana e ne è come il principio immediato, è questa di fatto la ragione per cui la forma sferica perfetta, o la forma circolare che le corrisponde nella geometria piana [...] non si trova mai realizzata nel mondo corporeo” (R. Guénon, *Il Regno delle Quantità e i Segni dei Tempi*, Adelphi, Milano 1982, p. 135).

Interessante nota a piè di pagina, sulla relazione tra effetti e cause: “Se si preferisce si potrebbe anche dire che si tratta di un ‘frutto’ piuttosto che di un ‘seme’; il fatto poi che il frutto stesso contenga dei nuovi semi, indica che la conseguenza può, a sua volta, svolgere una funzione causale ad un altro livello, conformemente al carattere ciclico della manifestazione; ma anche in questo caso *deve passare dall'‘apparente’ al ‘nascosto’*” (*ibid.* p. 103, corsivi miei).

12 Sacrificio è anche relazione Terra/Cielo/Uomo, cfr. R. Guénon, *La Grande Triade*, Adelphi, Milano 1980. Si noti che solo nel mondo sottile, o intermedio, la relazione pitagorica è vera, cioè la Volontà – caratteristica dell'Uomo “vero” (*chen ren*, o *zhenjen*, a seconda delle diverse traslitterazioni del cinese, che sarebbe anche il *Verus Imperator*) – si ricollega e può mediare fra il Destino – cui corrisponde la Terra – e la Provvidenza – cui corrisponde il Cielo.

13 Data che si estrae dalla “Profezia” del “Re del Mondo”, *Profezia* a sua volta riportata da Ossendowski, in *Uomini, Bestie, Dei* (1924), che si può scaricare liberamente al link seguente, su Google Books: [http://books.google.it/books/about/Bestie\\_uomini\\_e\\_dei.html?id=HnccAAAACAAJ&redir\\_esc=y](http://books.google.it/books/about/Bestie_uomini_e_dei.html?id=HnccAAAACAAJ&redir_esc=y).

Questo libro è citato da Guénon ne *Il re del Mondo*, che, a sua volta, si può scaricare liberamente al link: [http://digilander.libero.it/iniziazioneantica2/Guenon/Guenon\\_Il\\_Re\\_del\\_Mondo.pdf](http://digilander.libero.it/iniziazioneantica2/Guenon/Guenon_Il_Re_del_Mondo.pdf).

situazione, quella dei nostri sogni, come tanti “spiritualisti” amano pensare.

*Che cosa vent'anni fa avrebbe potuto prendere un'altra via*, un diverso cammino, ma non è avvenuto? Va tuttavia precisato che le decisioni, prese o non prese, od omesse, implicano sempre *responsabilità*, questa parola così dimenticata. Chi allora operò nel senso che ha prodotto la situazione in cui siamo non creda quindi di non esserne responsabile, né creda che quelle decisioni non saranno ricordate, o che non si possa testimoniare contro coloro i quali le hanno adottate. L'insieme di decisioni si riassume in una scelta di base. La scelta di base fu quella di cercare di sostituirsi alla modernità, che già all'epoca era chiaro andasse in fase decrescente, mentre il tutto poi si collegava con una situazione di marginalizzazione crescente dell'Europa che, di quella stessa modernità, era stata storicamente la sorgente e il vettore di diffusione nell'intero e *per l'intero* globo ma che era ormai stanca e svuotata.

Questo aveva delle precise conseguenze: si trattava di ri-socializzare le religioni e di andare nelle masse e *per* le masse, in una direzione sostanzialmente *discensiva*. Le religioni ridiventavano di nuovo e crescentemente una forza sociale.

Fu una scelta sbagliata, nella sostanza. Ma, se pure di malafede ce n'è stata a iosa, fu anche effetto di analisi errate alla radice, come quella basata sul concetto di “secolarizzazione”, oppure, in ambito tradizionalistico, quella di ridurre la religione alla pratica religiosa, la cui diminuzione veniva fatta equivalere a un processo di allontanamento dalle religioni. Si erano, però, totalmente trascurati altri aspetti, ben più importanti e rilevanti, di visione generale, di visione del mondo (*Weltanschauung*), che sono quelli *decisivi*. Vale a dire che la decisione finale si baserà su questi ultimi fattori, non sulla pratica né sul numero di aderenti. Così la pratica è anche potuta risorgere, così l'importanza sociale si è accresciuta senza che la direzione di marcia fosse modificata. È la direzione che è stata sbagliata. Ma ormai è fatta, e viviamo delle conseguenze di quegli errori, o suggestioni da parte di forze tenebrose, a loro volta agenti di un Destino che la Terra deve subire. Ma che vi sia un Destino implica anche che vi siano la Provvidenza e la Volontà. Chi ha avuto – ed ha – la Volontà, possiede la possibilità della scelta: stare con il Destino o con la Provvidenza?

Tra l'altro, sia detto *en passant*, in quegli anni iniziava l'islamizzazione stretta dell'Opera di Guénon, che tanti danni ha prodotto<sup>iii</sup>.

**Punto Tre [Aria].** La modernità si basa sull'incompatibilità fra tecnica ed animismo, quindi, secondo questo modo di pensare, sarebbe impossibile che il mondo tecnologico coesista con il ritorno al mondo sottile: questo è stato il pilastro del mondo moderno, ma è un pilastro ormai caduto<sup>15</sup>. Ciò nei contesti non europei *si è verificato* solo parzialmente, mentre soltanto in Europa tale incompatibilità si è verificata in modo quasi completo, ma pure qui solo per un'epoca tutto sommato ristretta<sup>16</sup>. *Tutto ciò non è più ormai*, e l'aver continuato a fare “come se nulla fosse” ha

---

14 Sulla questione della Germania, che ha *precipitato* una crisi che però ha origine più lontana, cfr.: [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf).

15 Tra l'altro, c'è stato un paese nel mondo in cui quest'incompatibilità non è stata mai vera, ed è il Giappone.

16 Come si è detto altrove, in un altro contesto però, di nuovo cfr. (punto A., sul “fantasma” del “secolarismo”): [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusUnProblemaNonVistoNonPerQuestoNonEsiste.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusUnProblemaNonVistoNonPerQuestoNonEsiste.pdf).

Sulle origini dello sviluppo che, dopo una certa epoca, avrebbe dato luogo al cosiddetto “secolarismo”, la separazione netta fra sottile e mondo corporeo e l’“autonomizzarsi” di quest'ultimo, occorre studiarli bene, come suggeriva Guénon *in illo tempore*, il periodo fra Rinascimento e secolo XVII, la “prima fase” dei “tempi moderni”, come la chiamava lui. Taluni spunti, che vanno attentamente studiati ma con le *chiavi di lettura* cui si è qui sopra brevemente accennato, si trovano in: E. Cassirer, *Storia della filosofia moderna*, Il Saggiatore, Milano 1968, vol. I, in particolare Libro Secondo, Cap. Primo “La filosofia della natura”; nel Libro Secondo, Cap. Secondo “La nascita della scienza esatta”, si segue il processo di distacco, che fu *graduale*, da quel momento di riemersione e d'effervescenza dell'interesse verso il mondo sottile che si vide nella “prima parte dei tempi moderni”, per dirla con Guénon.

Naturalmente il sottile/mitico non è affatto sparito nel frattempo, ma è tornato, e torna, nel mondo moderno spesso volte, anche se in senso negativo e distruttivo: “A un esame più approfondito certe coincidenze non possono tuttavia sfuggirci. Abbiamo ricollegato l'ideale dell'uomo nordico all'età enea, definizione mitica di

solo peggiorato la situazione: il ritorno d'interesse per il mondo sottile convive con la tecnologia. Siamo quindi fuori della modernità, viviamo nel suo *simulacro* e nel suo *fantasma*. La modernità si è in pratica incagliata, cioè la situazione che un Guénon o un Evola avrebbero sognato o desiderato, e *questi sono stati capaci di fare nulla!* Come si spiega tutto ciò? Si spiega con quanto detto sia qui che nel punto precedente.

Sostituirsi alla modernità che non sa come gestire i guai e disastri provocati dal proprio successo: è penoso ed inutile, oltre tutto destinato al sicuro insuccesso che vediamo. Tuttavia è chiaro che le conseguenze dell'operato della modernità *non le si può negare*, e siamo al punto: "facciamo-come-se-la-modernità-non-ci-fosse-mai-stata" è in realtà l'essenza di ogni "tradizionalismo"<sup>17</sup>. Per questo ricercano di tutto, da Roma antica, ai Celti, agli sciamanici, ma una sola cosa non fanno: quel che dovrebbero e cioè l'unica cosa che sarebbe lecito attendersi, l'unica cosa giusta da farsi, vale a dire usare le debolezze del proprio avversario per abbatterlo, *non già* per sostituirlo e risolverne i problemi, cosa per di più fallimentare. Vi è sempre dietro questo modo di pensare la duplice idea che, da un lato, l'umanità non avrebbe dovuto passare per questa *terre gaste* e che, dall'altro, si possa tornare alla situazione precedente, peraltro scambiata con il mondo del Paradiso Terrestre, quando invece tutte le tradizioni, *tutte*, affermano il contrario, e cioè che le varie forme tradizionali sono dei rimedi ad una caduta, ad una perdita precedente. Quindi le loro convinzioni son tutte non conformi ai dati che essi stessi vanno professando. E non è solo questione di ipocrisie, che pur ci

---

quel periodo che lo storico chiama età del bronzo. È l'epoca in cui il mito divenne realtà dominante, l'epoca in cui il mito determinava azione e pensiero dell'uomo. Questa realtà permane incrollabile nel ricordo, nei canti omerici e nelle saghe, ma di essa non si dà replica sul piano politico. Non è un caso che i modelli delle potenze sconfitte nella seconda guerra mondiale provenissero dall'età del bronzo e dalla prima età del ferro: l'uomo nordico, l'antico romano, il samurai giapponese. Che non potessero avere possibilità di vincere risponde alla fondamentale legge secondo cui il mito non può venire riattivato: può squarciare come un'eruzione vulcanica la volta della storia, ma non può dar vita ad un clima universale. Questa fondamentale legge dà conto di numerose osservazioni specifiche, ad esempio del fatto che la guerra non possa più essere condotta tra popoli e da re, e neppure secondo le regole del duello. Essa perde così il suo ethos mitico-eroico, mentre permangono tratti istintivi più profondi, come la dedizione e il dolore. Questa legge spiega altresì per quali ragioni il detentore eroico del potere abbia cessato di apparire credibile in quanto guida e in quanto padre. Come già nel caso di Napoleone, questi debba presentarsi sotto spoglie di *dux*, di colui che libera energie. Suo modello è l'eterno giovinetto del tempo mitico" (E. Jünger, *Al Muro...*, cit., p. 106). Comunque noi oggi non abbiamo nemmeno più il "liberatore di energie", ma un sistema che, dopo essere stato guidato da individui di plastica generati dal sistema della "Grande Prostituta" che ben lungi dal "liberare" energie le hanno *bloccate*, è oggi guidato da complete nullità umane: nemmeno questo è un caso, ed ha un significato ben chiaro. L'unica osservazione che si può, però, fare a questo punto è che "l'età del bronzo" degli storici non corrisponde all'Età del Bronzo *esiodea*; quella degli storici, infatti, è il riflesso della vera Età del Bronzo nelle prime parti dell'Età del Ferro; quanto all'Età del Ferro, essa è lo stesso che il *Kali-Yuga*.

Sia detto per inciso, "L'idea che la fine del mondo sia nelle mani dell'uomo e dipenda dalle sue decisioni è qualcosa di nuovo – anche nel caso in cui tale possibilità pertenga unicamente alla sfera dell'immaginazione" (*ibid.* p. 155). Questa è l'idea di fondo *sbagliata* di Jünger, cioè che la "fine del mondo" sia nelle mani "dell'uomo", ma tipica di un'altra epoca, in cui sostanzialmente sia il processo di fine della civiltà che quello di fine dei tempi erano ben lontani dal *percepirsi concretamente*, ma erano solo concetti *teorici*. Ebbene, il giochetto agli uomini è stato inceppato ma, ben lungi dal non esserci la fine, proprio questo fatto ha messo in moto il processo di fine! Dovrebbero riflettere, *profondamente*, su quest'*apparente* paradosso, *se* fossero in grado di riflettere davvero.

Il "mitico" come dimensione è quando le "potenze", superiori o inferiori, si manifestano apertamente nel mondo umano per quanto temporaneamente, nella "festa" o nell'apparizione, o nel rito. Probabilmente, Bataille ha avuto qualche giusta intuizione in tal senso, anche se *distorta* dalla sua mentalità moderna: gli dèi bianchi si manifestano contro quelli neri, che partecipano della struttura della creazione come rottura di un equilibrio fra sottile e denso, fra sottile e grossolano. L'ordine della "mediazione" è servito a disciplinare in qualche modo questa relazione sottile/denso, secondo lui. Ma son discorsi che travalicano questo scritto e richiederebbero un lungo discorso.

17 È una sola frase, che corrisponde ad un unico "concetto", anche se usare il termine "concetto" è fuorviante perché do l'idea che vi sia un'idea dietro, un costrutto mentale, quando invece è una brodaglia di sentimenti di rivalsa mal diretti.

sono – da parte sia di talune autorità dirigenti, sia del mondo contro-iniziativo che non poteva non usare la falla che si era aperta –, si tratta invece di un difetto di comprensione a monte.

Le cose, dopo che negli Anni Novanta del secolo scorso si prese un cammino errato, sono andate avanti, e siamo arrivati alla situazione di oggi. Fermo restando che la Germania ha, come si è detto (qui nota a piè di pagina n. 14), precipitato nuovamente la Grande Crisi, in forma diversa da quella degli Anni Trenta – e questo fatto rientra nell'equazione finale – si è venuta a formare una situazione di spaccatura: da un lato, le masse saranno sempre più mosse da forze sottili, di origine contro-iniziativa, forze che si spacceranno come soluzione dei problemi essenziali del mondo, e, dall'altro, le forze religiose che o seguiranno le masse in quest'andamento, oppure rimarranno alleate del mondo vecchio; ma, in quest'ultimo caso, non possono che seguire il mondo moderno nel suo processo inevitabile di dissoluzione.

Va precisato che la fine del mondo moderno non equivale precisamente e completamente alla fine del Ciclo attuale: le due cose si corrispondono ed implicano, sì, ma *non* si equivalgono *sic et simpliciter*. Il che sarebbe occasione per altre precisazioni, ma, in questo momento, ci sono delle questioni più urgenti.

**Brevi Conclusioni [Vuoto].** Un altro fattore, di solito trascurato, ma importantissimo: noi *non* viviamo nell'epoca atlantidea (di qui il non casuale riportare certi passi riferentisi a Noè all'inizio del presente scritto). La differenza fondamentale tra l'epoca atlantidea e la nostra è che un "diluvio" non risolve nulla oggi, mentre a quell'epoca risolse; oggi dunque non può accadere. La ragione profonda sta in questo: che la crisi atlantidea, con la distruzione che ne derivò, si svolse all'*interno* del più Grande Ciclo, era quindi la fine di una fase importantissima del Grande Ciclo tutto<sup>18</sup>, ma stavolta noi abbiamo di fronte *la Fine del Ciclo tutto*. *Piccola differenza...*<sup>iv</sup>

Né si può pretendere che passino al nuovo Ciclo le più basse possibilità, ovvero quelle che – oggi – hanno in mano il massimo dei mezzi possibili, che potrebbero garantire loro la sopravvivenza a fronte di un cataclisma la cui forma si lascia alle preferenze di ognuno: non è infatti la sua forma che conta, ma le concrete possibilità di superarlo. Pertanto, ci dev'essere una fase – *precedente* – in cui avvenga una mutazione decisiva. Si tratta dell'attuale fase di fine del sistema della "Grande Prostituta"; e, a sua volta, questa fase dovrà essere sostituita da un'altra fase, che sostituisca chi ha sostituito. *Rimane fermo però che, in nessun caso, si ritornerà alle condizioni precedenti alla nascita ed allo sviluppo del mondo moderno stesso*, il fallimento dei tradizionalisti sta proprio nell'aver scambiato una fase passata con lo scopo da raggiungere, e nel voler tornare all'unica cosa

---

18 In pratica, fu la fine del Grande Anno di 12.960 "anni". Questi calcoli hanno sia un senso letterale che uno superiore (lo so che molti protesteranno, perché oggi – solamente oggi – la dimensione corporea e quella sottile non sono considerate in corrispondenza). Di conseguenza, i due sensi, letterale e più che letterale, non si escludono affatto, nonostante quel che si creda. Ho scritto "anni" tra virgolette perché la durata effettiva dell'anno si è modificata nel corso di molti secoli e, per quanto poco, lascia sempre un "resto" irriducibile. Ecco perché i calcoli sono, e saranno, sempre con un margine d'errore ineliminabile. Occorre ragionare per *intorni* e non per punti precisi, circoscrivendo "epoche" e momenti. D'altra parte, è ben noto che le date troppo fisse tutt'al più segnano dei momenti salienti nei *processi*, e non hanno valore in se stesse: in pratica, è la stessa cosa. In effetti, l'Impero Romano non è finito in un giorno del 476, giorno in cui a tanti non sembrò che fosse accaduto chissà qual evento saliente; fu un momento saliente in un processo che era già iniziato e che non era per nulla finito in quello specifico giorno.

Quanto al Grande Ciclo, esso è di 64.800 "anni", ovvero di cinque Grandi Anni di 12.960; il Grande Anno (12.960 "anni") è il semi-periodo – la metà – del computo della precessione degli Equinozi, che a sua volta conta di 25.920 "anni". Quanto al *Kali-Yuga*, è 1/10 del *Manvántara* (o Grande Ciclo), cioè  $64.800/10 = 6.480$  anni.

Quanto all'era zodiacale, permanenza del Sole nel punto vernale (inizio della Primavera) in una *casa* zodiacale, casa che non corrisponde pienamente alla costellazione con lo stesso nome – fatto che causa tante incomprensioni – essa dura 2.160 anni. Moltiplica per due: 4.320, che, se si moltiplica per cento, dà la durata del *Kali-Yuga* che si trova spesso nelle fonti indù, 432.000, numero che va interpretato; ha un suo senso, ma non letterale. In tal caso, infatti, si avrebbe la permanenza nel *Kali-Yuga* per altri circa quattrocentomila anni. Ora la Terra sta già con l'acqua alla gola di questi tempi, figurarsi fra quattrocentomila anni...

che, di fatto, conoscono.

Non si perda di vista la rilevante differenza, dunque, sottolineata qui. *Non è in ogni caso possibile che avvenga un cataclisma che ponga fine al divenire del mondo moderno in crisi, che ponga cioè fine alla Crisi del mondo moderno.* Ma, al contrario, *tale crisi deve finire e, solo dopo, su di una Terra liberata dal male, potrà venire la Fine, nella certezza che non passerà al nuovo Ciclo nulla delle possibilità negative contenute nella parte finale del Kali-Yuga stesso.*

Che fare, dunque, se tutto ciò è il quadro? Non si deve ragionare tatticamente, ma *strategicamente*, ovvero occorre delineare un minimo di una “posizione” strategica, pensata rispetto al futuro ed alla spaccatura che si è venuta a formare.

Tornando al tema di fondo, pertanto, il punto è che occorre aprirsi *uno spazio*, e, per farlo, non si può né seguire coloro i quali vorranno “riformare” il mondo – senza una Luce superiore – né le religioni che seguiranno le masse, sia per tentare di “ammansire” la potenza della propaganda delle forze contro-iniziatriche che si pretenderanno sempre di più “salvatrici”, perché siamo in quest’epoca qui, sia per mantenere delle posizioni, il che significa però rimanere legati al *passato* e dunque significherà necessariamente *passare* con quello stesso *passato*.

Detto in altro modo, la spaccatura è questa: da un lato il mondo delle masse sarà sempre più deviato e sedotto, dopo la fine del regime della “Grande Prostituta”, da queste idee – o pseudo-idee – di salvezza del mondo; dall’altro vi è il mondo delle religioni ovvero quel che rimane oggi del mondo della Tradizione, ed il mondo delle religioni ha davanti a sé due scelte solo: **1)** o tentano di “cavalcare la tigre”, come alcuni stanno facendo, con tutti i rischi che, a partire dagli Anni Novanta, si son visti e di cui si è brevemente detto (nel **Punto Due [Fuoco]**)<sup>19</sup>; **2)** o vi si oppongono, *ma l’opposizione la potranno fare solo partendo da un punto di vista che fa parte del passato*.

A questo punto, in tale secondo caso, subirebbero lo scacco matto: se le religioni son tanto buone, com’è che hanno supportato un mondo che si è incagliato? E, se seguiranno la nuova ondata, quanto sono credibili, visto che si sono ben inseriti, nonostante tante belle petizioni di principio, nel gioco che ha condotto all’inevitabile fallimento?

Pertanto la “difesa” della Tradizione, se non è fatta *da chi non è stato parte* di quelli che “sono stati al gioco”, *non ha credibilità* e vale zero. D’altro canto, l’ondata che sta cominciando a crescere sempre più – e che all’inizio senza dubbio rifiuterà la violenza politica, sia detto per inciso: se nei nostri tempi le violenze domestiche o di altro genere son diffusissime, si constata una forte diminuzione del tasso di violenza politica<sup>20</sup> – non può essere in alcun modo seguita da chi ha un orientamento *effettivamente tradizionale* ma proprio per nulla tradizionalistico. Le cose andranno così, che le forme tradizionali saranno difese da coloro i quali sono e rimangono legati ad un sistema in crisi sempre più radicale. Ma, d’altro canto, se la “difesa” viene fatta in nome di ciò che appartiene sempre più a ciò che è stato compromesso, sarà inefficace.

Tra queste due parti, si apre uno spazio disponibile e non occupato ancora. No, non direi “uno” spazio, direi piuttosto forse *l’unico* spazio ancora disponibile.

---

<sup>i</sup> *Apocalisse* di Giovanni – **apocrifa** – in: *Lettere, Dormizione di Maria, Apocalissi*, UTET, Torino 1994, pp. 308-309; tra l’altro, in tale interessante volume vi sono ben pochi testi da Nag Hammâdi in questo volume, dove il curatore spiega perché ne ha scelti pochi. La ragione sostanziale è che di “*apocalittico*” in senso stretto a Nag Hammâdi vi è poco, nonostante quel che molti pensano, errando, perché vi è debole relazione fra concetto di “*apokàlypsis*” e gnosi *dualista*, **non** “*gnôsis*” in senso *assoluto* e **proprio**, ché la *gnôsis* **non è affatto detto sia necessariamente dualista**. Si tratta quindi di una raccolta di apocalissi, non di vangeli o apocrifi gnostici più o meno dualistici, dunque.

---

19 Che tale deviazione sia detta di “destra” o di “sinistra”, “populistica” o “democratica” che sia, poco importa: è la direzione di marcia ch’è sbagliata.

20 Ed è un dato che tanti, troppi proprio non riescono ad accettare, pensano agli Anni Trenta del secolo scorso.

---

Le due prospettive, giova ricordarlo, pur *non* essendo necessariamente opposte, tuttavia *neppure* coincidono.

Si noti il concetto di “luogo”: nell’*“affaire”* tenebroso di Rennes-le-Chateau si ricorda che vi sarebbero dei luoghi dove sopravvivere alla “crisi finale cosmica”, il che la dice lunga sulle vere ispirazioni di tutto ciò (a tal proposito, cfr. M. Bizzarri, *Rennes le Chateau, dal Vangelo perduto dei Cainiti alle sette segrete*, Mediterranee, Roma 2005, scritto piuttosto interessante oltre che assai ben documentato). Tornando all’*Apocalisse* apocrifia di Giovanni, il dio del male, Jaldabaoth, “aveva steso la tenebra su tutta la terra” (*Lettere...*, cit., p. 309). Invece, il dio del Bene, Metropator – forse: *Mitra Pater*, non necessariamente il dio Mitra ma la “*maitri*”, l’“amicizia” divina, il dio “amico” degli umani – protegge i rifugiati nel *luogo*. Il dio del male, allora, invia gli angeli adulteri, il che è una versione alternativa del *Libro di Henoch*, e questa versione alternativa si che rimanda ai testi di Nag Hammâdi. Si ricorda che il *Libro di Henoch* è *canonico* nella chiesa copta, quindi non apocrifo, come altrove.

Interessante questo passo dagli *Oracoli sibillini* cristiani: “Allora il Tesbite [vale a dire Elia] discenderà dal cielo in terra, / montando sul carro celeste e darà tre segni agli uomini, / che abitano sulla terra, i segni della vita che sta per finire” (*ibid.* p. 363). Interessante questo breve passo dell’*Apocalisse* di Esdra, ovviamente anche questa è apocrifia: “Ecco uno spettacolo orribile mostrarsi dall’Oriente. Le nazioni dei draghi d’Arabia usciranno con un gran numero di carri che, come il vento, si estenderanno su tutta la terra, e quanti ne sentono il rumore ne saranno atterriti e trepidanti” (*ibid.* p. 445). Poi vi è un passo stranamente attuale: “Guai a te, Babilonia ed Asia! Guai a te Egitto e Siria! Indossate sacchi e cilici, piangete i vostri figli e rattristatevi, poiché è vicina la vostra disfatta” (*ibid.* p. 448). L’*Apocalisse* di Tomaso, apocrifia ovviamente, presenta passi interessanti alle pp. 461-464. Un’altra versione dell’*Apocalisse* apocrifia di Giovanni afferma: “Allora manderò Enoc ed Elia per confortarli; essi manifesteranno quanto sia [...] ingannatore [si riferisce all’Anticristo]; ma egli [l’Anticristo] li ucciderà sull’altare, come disse il profeta: ‘Allora sul mio altare sacrificheranno vitelli’” (*ibid.* p. 471). Il che riecheggia l’*Apocalisse* di Giovanni canonica, al cap. 11: “‘...Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni’. Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno. E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sodoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permetteranno che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli” (vss. 3-11). I nomi non son fatti nella versione canonica, ma fatti esplicitamente in quella apocrifia. Inoltre, nella versione apocrifia, la questione del sacrificio ed il parallelo con l’Antico Testamento sono assai più espliciti.

<sup>ii</sup> C. Castaneda, *Una realtà separata*, BUR Best 2013 (ed. or. Rizzoli 2000), p. 134. Qui parliamo dei primi libri di Castaneda, quando le sue fonti, anche se in parte coperte da pseudonimi, non erano così fortemente rimaneggiate come nell’ultima parte della sua opera, dove ormai son coperte da così tante cose da essere iriconoscibili. Qualcosa si alterò in lui, Castaneda stesso, che pare proprio non fosse peruviano, ma brasiliano (<http://www.consciencia.org/castaneda/casvista.html>).

Tra l’altro, la forma “Castañeda” sarebbe stata più spagnola, come l’italiano: castagneto, con il “gn” che vale lo spagnolo “ñ”. Seguendo il suo mentore, in realtà, Castaneda fece di tutto per far perdere le sue tracce o confonderle, e la sua identità “peruviana” rientrava in quest’idea, così come il far passare cose **Apache** per “Yaqui” (la cui interessante bandiera, composita, la si ritrova riportata in questo link: [http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/67/Bandera\\_Yaqui.png](http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/67/Bandera_Yaqui.png)), sebbene si sappia che gli Yaqui abbiano avuto relazioni con gli Apache, anche di guerra. Come si sa, Castaneda ebbe ben poco a che vedere con gli Yaqui: le sue fonti sono Apache e simile l’enfasi sul “potere”, che ricorda come la pensava un Geronimo; non sono l’unico a pensarla così e, da ricerche fatte anche da altri, sembra proprio che ci sia un’affinità tra la visione dei primi libri, *meno* rimaneggiati, di Castaneda, e il modo di vedere Apache. Tra l’altro, gli Yaqui sono stati profondamente influenzati dal Cattolicesimo, ed hanno mescolato le loro

---

precedenti vedute con quelle cattoliche, cosa che non è avvenuta tra gli Apache: pertanto solo fra questi ultimi si potevano trovare delle forme tradizionali *effettivamente* più sciamaniche. Infine, la lingua degli Yaqui è del gruppo Uto-azteco, mentre quella degli Apache è del gruppo sud Athabasca, due gruppi ben diversi. Gli Apache in effetti son simili, come lingua, ai Navaho, gli Yaqui piuttosto agli Hopi.

Il “potere” è, in effetti, il “*mana*”, il che, come ha dimostrato lo stesso M. Eliade, è già una costruzione elaborata e non è una nozione “primitiva”. Infine, lo Sciamanesimo è solo *una parte* del mondo religioso e tradizionale dei nativi americani, e lo Sciamanesimo stesso è un prodotto già complesso, che ha influenzato le religioni successive e si ritrova come “sottofondo” in talune di esse ancor oggi (cfr. M. Eliade, *Lo Sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*, Mediterranee, Roma 1974). Nel Buddhismo tibetano e nel Taoismo questo sottofondo sciamanico rimane ancor oggi, ma con ben diversa potenza: bene o male il Taoismo viene da un'etnia profondamente civilizzata, dove la civilizzazione o “mentalizzazione” fa da argine all'eruzione delle potenze sottili, il che non si può dire allo stesso modo per il Buddhismo tibetano, che pure si ha degli argini, ma in certe sue componenti, senza dubbio devianti, non è stato e non è così. Tra l'altro, l'ultimo Castaneda in sostanza usava delle forme da *kung-fu* e da *tai-ch'i*: uno dei suoi libri è dedicato ad un maestro cinese, quindi la cosa è chiara qui. Il legame tra le due forme sta in concetti come *hara* (in cinese *tan t'ien*, il “campo del cinabro”), e, secondo Castaneda, nella zona attorno all'ombelico si concentra la forza sottile, *hara* per l'appunto. Vi è dunque un legame, ma in due mondi mentali assolutamente differenti. Nella terra di confine tra questi mondi, Castaneda alla fine si è perso.

Oggi taluni si danno a queste pratiche “sciamaneggianti” o pseudo-sciamaniche, con grosso danno, perché non si tratta qui d'immergersi nel mondo sottile senza mediazioni.

In sostanza, il “*potere*” è uno “stoccaggio” di forza “sottile”, il che implica il “*consistere*” da parte di colui che diviene ricettacolo di tale “*mana*” speciale. Ora, in tutti costoro che si danno a tali cose non vi è alcuna consistenza ma tanta inconsistenza, il passaggio è sempre lo psicologismo e la massima attenzione data quindi al “soggetto”, ovvero la modernità, e poi ci si ributta nel *mare magnum* del mondo sottile, la ricetta del disastro. Il *potere* implica la consistenza di colui che si dà ad esso, su questo Castaneda è chiaro, tutta la sua visione del “guerriero”, che pare proprio Apache nella sostanza, dice questo. Interessante il passo dove a Castaneda capita che uno sciamano, amico del mentore “don Juan” (il Don Giovanni seduttore, un chiaro pseudonimo), gli fa un “dono di potere”, che si materializza come “persone”, come tre “individui”. Ora gli individui umani, nella visione sottile, appaiono come “uova”, in sostanza il globo aurico, mentre queste tre “persone” appaiono individui umani: gli “alleati”, cioè queste forze sottili, *prendono le forme che vogliono* e quali che esse siano. Allora Castaneda domanda a “don Juan” se tutte le persone, la gente, che si vede per strada sia umana: “Intendi dire che alcune persone che vedo per strada non sono veramente persone?” chiesi sconvolto dalla sua affermazione. ‘Alcune di loro non lo sono’ rispose con enfasi. La sua affermazione mi parve strampalata, ma non potevo credere che don Juan facesse un'osservazione simile solo per stupirmi. Gli dissi che suonava come un racconto di fantascienza su creature di altri pianeti. Replicò che non gli importava come suonava, ma che alcune persone per strada non erano persone. ‘Perché devi pensare che ogni persona in una folla sia un essere umano?’ domandò con aria di estrema serietà. Non fui in grado di spiegare il perché, potei solo confessare che ero abituato a crederlo” (*ibid.* p. 53).

<sup>iii</sup> Cfr. [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusBrevissimaNotaSuGuenonELIslamismo.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusBrevissimaNotaSuGuenonELIslamismo.pdf). Degli spunti son anche qui: [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusMereEdIlVaticano.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusMereEdIlVaticano.pdf). In realtà, l'Opera di Guénon ha tanti aspetti meno frequentati, nondimeno interessanti: [http://www.superzeko.net/doc\\_incanus/IncanusDuePassiSemisepoltiDiGuenon.pdf](http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusDuePassiSemisepoltiDiGuenon.pdf).

<sup>iv</sup> Ibn ‘Arabî, in *Fuṣūṣ al-Hikam (La Sapienza dei Profeti)*, cap. Seth (non a caso, ed è il Seth buono), scriveva: “Sulle vestigia di Seth si manifesterà l'ultimogenito del genere umano; egli sarà l'erede dei misteri di Seth, non vi sarà dopo di lui nessun altro essere generato, cosicché sarà il sigillo dei generati [come Seth ne era stato il primo santo]. Con lui nascerà una sorella; essa lo precederà [mentre la prima donna fu manifestata dopo il primo uomo]; ed egli la seguirà avendo la testa ai suoi piedi. Il luogo di nascita sarà la Cina [il paese più orientale], ed egli parlerà l'idioma del paese natio. In quei giorni la sterilità si diffonderà nelle donne e negli uomini, di modo che vi saranno molte unioni senza procreazione. Egli chiamerà le genti a Dio, ma non avrà risposta. Quando Dio avrà chiamato a Sé il suo spirito e avrà preso l'ultimo credente di quel tempo, i sopravvissuti saranno simili a bruti che non distingueranno più il lecito dall'illecito; agiranno solo secondo gli istinti naturali, seguendo il desiderio indipendentemente dalla ragione e dalla legge; e su di essi si leverà l'ora finale” (Muhyiddîn Ibn ‘Arabî, *La Sapienza dei Profeti (Fuṣūṣ al-Hikam)*, Mediterranee, Roma 1987, pp. 38-39).

---

Sulla diffusione della sterilità come segno della fine, vi sono passaggi anche negli *Oracoli sibillini* cristiani. Quanto alla tendenza alla riduzione “allo stato di natura”, essa è in atto da tanto tempo: si tratta di “un abile ribaltamento della storia, analogo a quello che aveva mutato il ‘senso della storia’” (J. Robin, *René Guénon. Testimone della Tradizione*, Il Cinabro Edizioni, Catania 1993, p. 28). Tuttavia, il “bruto” ovvero l’animale che non sa distinguere il bene dal male non è certo parte della contro-iniziazione. *Di conseguenza il male sarà stato sconfitto. Solo allora* vi sarà “l’Ora ultima”, non prima. Che poi le condizioni in cui ciò avverrà siano terribili lo s’intuisce dal senso del passo, ma non intacca il punto decisivo.

Sul doppio senso di Seth: “Di fatto, al parola *Sheth* nella stessa lingua ebraica ha realmente i due significati contrari, quello di ‘fondamento’ e quello di ‘tumulto’ e di ‘rovina’; e l’espressione *beni-Sheth* (figlio di Sheth) si trova anch’essa con questo duplice significato. È vero che i linguisti vogliono vedervi due parole distinte, provenienti da due radici verbali distinte, *shith* per il primo e *shath* per il secondo; ma la distinzione di queste due radici appare del tutto secondaria e, in ogni caso, i loro elementi costitutivi essenziali sono effettivamente identici. In realtà, non si deve vedervi altro che un’applicazione di quel duplice senso dei simboli al quale abbiamo avuto spesso occasione di alludere; e quest’applicazione si riferisce in particolare al simbolismo del serpente. Infatti, se la tigre e il leopardo sono un simbolo del *Set* egiziano, il serpente ne è un altro, e lo si comprende agevolmente, solo che lo si consideri sotto l’aspetto malefico che gli viene più comunemente attribuito; ma si dimentica quasi sempre che il serpente ha pure un aspetto benefico, che si trova d’altronde anche nel simbolismo dell’antico Egitto, particolarmente sotto la forma del serpente regale, *uraeus* o basilisco. Persino nell’iconografia cristiana, il serpente è talora un simbolo di Cristo” (R. Guénon, *Simboli della scienza sacra*, Adelphi, “Gli Adelphi”, Milano, 1990, p. 128).